

Libano Appello di Aoun all'Urss

IRUT Il capo del governo cristiano del Libano gen Michel Aoun ha rivolto un messaggio a Gorbaciov per che veriga fermato lo sterminio del popolo libanese per peirato dalla Siria che impiega armi fornite dall'Unione Sovietica.

L'appello a Gorbaciov fa seguito ad una violenta ripresa dei combattimenti fra l'esercito libanese e le forze siriane schierate nel paese secondo i primi accertamenti (dodici cefina notte consecutiva di bombardamenti) almeno sei persone sono morte e una ventina ferite.

A Bruxelles secondo quanto rivela il quotidiano belga "Le Soir" ci sarebbe stato un incontro segreto tra Ariel Sharon ministro dell'industria e del commercio israeliano e un emissario siriano per concludere con maggiore precisione gli accordi taciti che esistono da molti anni tra Gerusalemme e Damasco per una divisione delle zone di influenza in Libano.

Scopo ufficiale del viaggio un incontro con simpatizzanti e amici belgi. Da parte siriana almeno finora nessun commento alle rivelazioni del quotidiano belga.

In Libano la diplomazia sta avviando trattative sotterranee nonostante la «guerra psicologica» di dichiarazioni e minacce

Spiraglio nella crisi degli ostaggi

Da Israele è venuto un no secco alle condizioni dettate dagli scuti per la liberazione dell'ostaggio Usa Joseph Cicippio. Ma al di là della «guerra psicologica» delle dichiarazioni una trattativa sotterranea sembra avviata. Anche il Cremlino è sceso nuovamente in campo. L'Fbi, esaminando la videoregistrazione ha affermato che il morto è proprio Higgins restano i dubbi sulla data dell'esecuzione.

GERUSALEMME Israele ha risposto di no alle condizioni poste dagli scuti per il rilascio degli ostaggi. In cambio dell'americano Cicippio reclama la liberazione dello sceicco Obeid e di 450 arabi detenuti nelle carceri israeliane. Ma da Tel Aviv e arriva in la temuta doccia fredda: un eventuale scambio di ostaggi deve prevedere la restituzione dei tre soldati prigionieri di Hezbollah o delle frazioni che vi fanno capo.

Prevedibilmente durissima anche la risposta di Gerusalemme alla dichiarazione del leader di Hezbollah Hussein Mussavi che in una conferenza stampa domenica aveva minacciato l'uccisione di un soldato israeliano prigioniero se lo sceicco Obeid non fosse stato rilasciato. «Se loro Dio



Il sottosegretario Marrack Goulding stringe la mano allo sceicco Mohammed Hussein Fadlallah

lo stato di allerta lungo la frontiera settentrionale.

Nonostante il prevedibile gioco delle parti comunque ieri circolava un cauto ottimismo anche se la trattativa vera e propria deve ancora iniziare. Anche una fonte scuta ha dichiarato ieri che è stato compiuto il primo dei mille passi che potrebbero portare alla liberazione degli ostaggi occidentali. Conclusa la visita in Libano l'invito Onu arriverà oggi in Israele animato da

In campo nuovamente il Cremlino che invita alla «buona volontà» Per l'Fbi Higgins è morto Incerta la data dell'esecuzione



Un cauto ottimismo. Anche l'ambasciatore algerino Khalel Hasnawi sta pazientemente e ostinatamente continuando la sua opera di mediazione.

Un cauto ottimismo. Anche l'ambasciatore algerino Khalel Hasnawi sta pazientemente e ostinatamente continuando la sua opera di mediazione. La diplomazia internazionale è in campo senza sosta anche lontano dal Medio Oriente. Il Cremlino - ha rivelato il portavoce del ministero degli Esteri di Mosca Vadim Pertiliev - ha inviato un messaggio al governo israeliano e ha preso contatti con i leader

Gaza Uccisi altri due palestinesi

GERUSALEMME. Ancora altri due giovani palestinesi sono rimasti uccisi nella striscia di Gaza nel corso di manifestazioni antisraeliane. È salito così a 567 il numero dei caduti - 529 palestinesi e 38 israeliani - nei 19 mesi di intifada. A Khan Yunis inoltre due palestinesi sono stati aggrediti e ridotti in fin di vita perché sospettati di collaborare con gli israeliani.

A un anno dalla rottura dei legami amministrativi e legali della Giordania con la Cisgiordania la vita nel territorio occupato secondo il Jerusalem Post non ha subito grandi cambiamenti. I circa 13 mila impiegati statali che hanno cessato i rapporti con la Giordania ricevono ora una pensione mentre non si è concretizzata la dichiarazione di indipendenza dell'Olp secondo la quale l'Olp stesso si sarebbe assunta gli impegni della Giordania nel territorio nei confronti dei dipendenti pubblici fino allora dipendenti da Amman.

La visita lampo a Kabul del ministro sovietico Shevardnadze loda Teheran «Sull'Afghanistan siamo vicini»

Si è conclusa ieri la visita del ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze a Kabul. Si confermano le novità emerse in questi giorni sulla situazione afgana a cominciare dalla posizione «costruttiva» assunta dall'Iran. Nello stesso tempo si è approfondita drasticamente la spaccatura all'interno della guerriglia. Il bombardamento su Kabul ha provocato 17 morti e 62 feriti.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

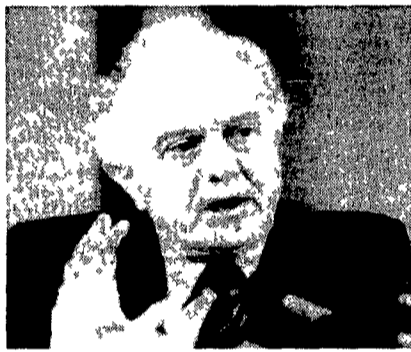
MOSCA. Si è conclusa ieri la visita lampo del ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze a Kabul. Intervista stata domenica dalla tv sovietica shevardnadze ha sostanzialmente confermato gli obiettivi della sua visita e le interessanti novità che sono emerse in queste ultime settimane a partire dalla posizione costruttiva assunta dal governo iraniano sul problema dell'Afghanistan. Circa infatti ha consentito secondo il ministro degli Esteri sovietico lo sviluppo del dialogo interafghano in chiuso quello con i rappresentanti della opposizione armata. Una grande discussione è in corso con i comandanti della guerriglia. Ha aggiunto Shevardnadze. E proprio sulla base di queste novità. Il ministro di Mosca ha potuto dire che adesso in Afghanistan si sono realizzati cambiamenti profondi e seri. L'altro punto che emerge

dall'intervista di Shevardnadze è il sostegno che i sovietici confermano al presidente afgano Najibullah. «Continueremo a dare all'Afghanistan l'aiuto necessario morale, politico e materiale», ha detto il ministro degli Esteri sovietico sottolineando il grande ruolo del premier afgano nell'opera di salvataggio dei prigionieri sovietici.

Del resto che le cose stiano non prendendo una piega favorevole al governo di Najibullah è confermato dalle stesse profonde divisioni che stanno lacerando la guerriglia. Hekmatyar il capo della Jamiat Islam con base in Pakistan ha accusato l'Iran di «ingerenza negli affari interni all'opposizione armata al governo di Kabul». Nelle stesse ore giungeva la risposta del capo di una delle formazioni guerrigliere che operano con base in Iran. «Il governo prov-

viso di Peshawar (formato appunto dalle frazioni che hanno base in Pakistan) non solo ha fallito il tentativo di risolvere il problema afgano ma in misura maggiore lo ha aggravato».

La «differenza di vedute che oppone drasticamente le due principali fazioni della guerriglia afgana non si limita solo alla polemica verbale a riprova dello sbandamento in cui versa ormai l'opposizione armata al governo di Kabul il 9 luglio scorso nella provincia del Tahir due frazioni della guerriglia si sono scontrate armi alla mano la scontro sul terreno numerosi morti. Anche trenta prigionieri nella «Associazione islamica» sono stati barbaramente passati per le armi. Ulteriore dimostrazione del clima di guerra fratricida che ormai regna nella resistenza afga-



Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze

Ma mettiamo insieme tutti questi elementi e cioè la posizione «costruttiva» assunta dall'Iran le lacerazioni interne alla guerriglia i bombardamenti con numerosi morti fra i civili a cui sottopongono le città - ancora nei giorni della visita di Shevardnadze numerosi missili sono stati lanciati su Kabul provocando 9 morti e 44 feriti domenica 8 morti e 18 feriti lunedì - le stesse sconfitte militari subite

dei guerriglieri a Jalalabad non è difficile comprendere come in questa fase la posizione di Najibullah si stia rafforzando. «Il popolo è deciso a difendere l'indipendenza della propria patria», ha detto Shevardnadze tornando a Mosca. E non è escluso che alla fine sia proprio l'attuale premier afgano a ricoprire questo ruolo. Non è stato lui dopo tutto quello che ha trattato il ritiro dei sovietici dal paese?

Cossiga incontra il presidente jugoslavo



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga (nella foto) si incontra oggi a Venezia con il presidente della Repubblica federativa jugoslava Janez Drnovski. Al colloquio che si terrà alla «Fondazione Cini» saranno presenti anche i due ministri degli Esteri, Gianni De Michelis e Budimir Loncar. In primo piano in questi incontri sono i problemi del Adriatico e la sua difesa insieme ad un rafforzamento dei rapporti italo jugoslavi importanti per la sicurezza e l'equilibrio del Mediterraneo.

Bolivia insediato il nuovo presidente

Perù Uruguay e Paraguay il cinquantenne esponente del Movimento della sinistra rivoluzionaria (Mir) ha promesso che «governerà per tutti i boliviani ma particolarmente per i diseredati che si sentono estranei nella loro terra». Paz Zamora ha presentato anche l'elenco dei ministri del suo governo.

Cina Ministro rimosso dal partito

Il ministro della Cultura cinese Wang Meng noto romanziere e fautore di una più libera espressione artistica è stato destituito dal incarico di responsabile del partito all'interno del di castero. Tutto lascia pensare che dovrà rinunciare anche al ministero. La sua posizione ne infatti risulta compromessa dopo la repressione attuata da Deng il 4 giugno. Egli non appare in pubblico per ringraziare le truppe autrici del massacro della Tian An Men e non prese parte alla sessione del Comitato centrale.

Via ai colloqui per la pace in Mozambico

Dopo quattordici anni di guerra civile si tratta per portare la pace in Mozambico. Si sono incontrati a Harare, la capitale del Kenya il presidente del Kenya Daniel Arap Moi con il suo omologo il presidente dello Zimbawe Robert Mugabe. È stato lo stesso presidente mozambicano Joaquim Chissano a promuovere l'incontro nella speranza che i due interlocutori possano trattare con i capi della guerriglia «Renamo» (Resistenza nazionale mozambicana). Il governo presenterà un piano articolato in dodici punti.

È morto il padre di «Le Monde»

È morto a Fontainebleau Hubert Beuve Mery il fondatore del quotidiano francese «Le Monde». Aveva 87 anni. Aveva 20 tantissime anni. Il suo successore alla guida della testata Jacques Fauvet gli ne conosceva «grande indipendenza intellettuale e grande autorità morale era impossibile non dargli ragione». Dopo il ritiro dal giornale Beuve Mery continuò a lavorare nel mondo del giornalismo come amministratore della «Vie catholique» insegnò alla Sorbona e la presidente onorario del Centro di formazione giornalistica.

Arrestato ex portavoce di Charta '77

È stato arrestato Stanislav Devaty ex portavoce di Charta '77 l'associazione cecoslovacca per i diritti dell'uomo. Sono finiti in carcere anche il drammaturgo Vaclav Havel ed altri due attivisti del movimento. Le cause dell'arresto si possono attribuire alla nuova petizione chiamata «Diverse condanne» intrapresa da Devaty. La petizione che ha raccolto oltre quindicimila firme sollecita riforme più democratiche nel paese.

VIRGINIA LORI

In un rapporto ufficiale la realtà criminale americana. Nell'88 uccise oltre ventimila persone

Usa, omicidi in aumento

Cifre allarmanti fornite dall'Fbi in un «Rapporto sul crimine negli Stati Uniti» solo l'anno scorso sono state uccise oltre ventimila persone. Più della guerra di Corea e del Vietnam. In aumento anche le rapine le aggressioni e gli stupri. L'America del cittadino che si fa giustizia da se e dei predicatori televisivi lasciata in eredità da Reagan è molto più violenta di quella di prima.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Nel 1988 sono morti ammazzati 20.675 persone negli Stati Uniti. È un record storico. Nemmeno la guerra di Corea o quella in Vietnam avevano fatto tante vittime americane. Lo si ricava da un rapporto sul «Crimine negli Stati Uniti» compilato dall'Fbi. Le statistiche sono un pugno nello stomaco. Anche solo a snocciolare le cifre così come vengono presentate. Ci sono stati lo scorso anno un milione 560 mila crimini violenti (ferimenti, rapine, stupri e aggressioni con un incremento del 5,5% sull'anno precedente) e un numero senza precedenti di omicidi (con un incremento del 2,9% rispetto al 1987) ma

pensare che non si tratta di fatto solo di modificazioni quantitative di variazioni sul tema ma di un vero e proprio salto di qualità nelle dimensioni del fenomeno. La violenza è più che mai concentrata nelle grandi città con in testa Washington (369 uccisi, 59.5 per 100.000 abitanti), Detroit (629 uccisi, 57.9 per 100.000), Atlanta (217 vittime, 48,8 per 100.000) seguite da New Orleans e Miami. Meta delle vittime sono le decime decime della popolazione. In particolare gli inferni dei ghetti non ed ispanici e le generazioni più giovani.

Alcuni criminologi sostengono che al centro della esplosione di violenza ci sono le guerre per il controllo del mercato della droga. Ma nel presentare il rapporto il direttore dell'Fbi William Sessions ha confessato che «non ci sono attualmente modi di misurare accurata mente quanto di queste statistiche negative abbia a che fare con la droga. L'unica cosa certa è che abbiamo un record. Altro record è il coinvolgimento di giovani e

giovannissimi nel totale dei 13,9 milioni di crimini censiti nel corso di un solo anno. «Sui crimini contro la proprietà», osserva il criminologo Alfred Blumstein dell'Università di Pittsburgh - «c'è una punta acutissima di delitti commessi da ragazzi tra i 14 e i 20 anni. Nei crimini violenti la punta si estende ai trentenni».

«Razionalizzare e tranquillizzare»

Altri cercano di razionalizzare e tranquillizzare. Questi sono solo dati fondati sui crimini denunciati da chi ne è rimasto vittima - osserva il criminologo John Eck del Police Executive Research Forum - il record potrebbe anche derivare dal fatto che c'è una maggiore reazione da parte di i cittadini. Anche una piccola modifica nel tasso delle denunce può fare una differenza statistica significativa nel numero dei crimini registrati.

Dopo la riunione del Comitato centrale del 18 luglio una parte dell'apparato all'attacco

«Gorbaciov finirai come Krusciov»

Emergono sulla stampa sovietica attacchi espliciti e diretti contro Gorbaciov da parte degli apparati periferici del partito. «Attento a non fare la fine di Krusciov!» I pesci piccoli della periferia alzano la voce dopo aver letto i resoconti del Plenum di aprile e della riunione del 18 luglio al Comitato centrale da cui è emerso che molti dirigenti del vertice sono ormai all'opposizione contro la perestrojka.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. «Nostalgia della stagnazione». La Pravda titolava così sabato scorso il resoconto di una riunione di partito della città di Zaporozje. Leggendo il contenuto ci si accorge che il punto interrogativo è del tutto superfluo. Settori rilevanti degli apparati stanno perdendo la calma e di conseguenza non nascono più nemmeno a fare la cosa principale che li ha contraddistinti: appunto nei decenni passati tenere la lingua a posto quando si parla dei superiori (salvo alzarla invariabilmente quando si parla coi sottoposti). Solo che adesso scrive l'organo del partito e finito il tempo in cui il significato del lavoro

minaccia la lontana Mosca. «Gettare tutte le colpe sugli organi locali del partito come fece alla fine della sua carriera Krusciov comporta brutte conseguenze politiche». L'avvertimento è senza nome e cognome ma la logica con la «fine della carne» di Krusciov è illuminante. Un altro dirigente locale con la tessera in tasca è il segretario dei comunisti della gran azienda metallurgica Zaporozhstal'. L'Anisimov propone «si mandi una delegazione di operai a Gorbaciov cosicché si possano guardare in faccia». Abituati a parlare a nome di «operai ai quali mai hanno chiesto il loro parere sognano di dirigere un movimento contro la perestrojka manovrando i collettivi di lavoro come si faceva nei «bei tempi beat» di Leonid Breznev e in quelli ancora migliori di Stalin.

Anche a Leningrado sono loro i promotori dell'Unione dei lavoratori che ha subito avanzato una proposta di legge elettorale che toglie agli elettori la possibilità di eleggere due terzi dei deputati

di parlare se non avessero letto il resoconto della riunione al Comitato centrale dello scorso 18 luglio. Gorbaciov ha scelto la via rischiosa di pubblicare tutto come già aveva fatto dopo il Plenum di aprile. Disse chiaro e tondo: «Che il partito e il popolo sappiano che cosa? Che molti membri del Comitato centrale stanno perdendo le staffe e la pazienza di fronte a una democrazia che non chiede più il loro permesso. E perdendo le staffe - e gli speroni - non sono più in grado di cavalcare la gente. Non solo a Zaporozje. Anche il secondo segretario della regione di Ulanovsk O Kazakov esce allo scoperto sulle pagine di «Sotsialisticheskaja Industrija» per respingere la tesi che il partito è rimasto indietro rispetto alla perestrojka per attaccare il nuovo Parlamento e tutti coloro che si permettono di accusare il partito di tutti i peccati del mondo. Se la prendono con Gorbaciov perché ha tolto loro l'ombrello. E lui si può capire perché adesso piove anzi diluvia.